

Il miracolo delle sette fontane

Racconto da testimonianze familiari

Della stessa autrice:

Versione francese: “Le Miraculé de La Brigue”, presso le Edizioni TAC-Motifs, 2001

In lingua francese: Il chantait “Fiocca la neve”, autoedizione, 11/2013

Da Briga Marittima a Cortina d’Ampezzo, l’itinerario di un soldato della Grande Guerra, album di cartoline bilingue italiano/francese, autoedizione 05/2014

Le fotografie mi sono state concesse da:

Mathias Pasquino per la foto di copertina;

Patrick Teisseire: Il paese di Briga;

Nicole Reynaud: La strada vecchia del Colle di Tenda;

Azienda Agrituristicca Alessandro Giordano: I ladri di agnelli, Il bastone del pastore;

Foto valorizzate da Angela Claudio: Tre sorelle, Colui che corre come un cavallo.

Avvertimento

Le vicende narrate in seguito si sono svolte in un’epoca in cui il mio paese di La Brigue si chiamava Briga Marittima ed era incluso nella Provincia di Cuneo. Ormai, dal 1947, è stato allegato alla Francia, con Tenda e Mollières, nel Dipartimento delle Alpes Maritimes.

Rita Claudio Furlan

IL MIRACOLO DELLE SETTE FONTANE

Racconto da testimonianze familiari

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Rita Claudio Furlan
Tutti i diritti riservati

Prologo

Lungo i cammini, sentieri, strade, si possono osservare, nelle zone di cultura prevalentemente cristiana, piccoli edifici religiosi. Qualcuno di questi è in abbandono tra le sterpaglie, qualche altro, salvato alla bell'e meglio, è ancora ornato con un affresco sbiadito dal soggetto difficilmente identificabile.

Altre fra quelle edicole invece, accuratamente conservate, sono abbellite con statuette riverniciate di recente o acquistate su luoghi di pellegrinaggio più o meno lontani. Più o meno, secondo la gravità del peccato da espiare o l'importanza della grazia sollecitata oppure, secondo la riconoscenza ottenuta, detta grazia, che nasceva nelle menti piene di fede autentica o di una fortissima tradizione.

Per quanto riguarda le preoccupazioni quotidiane, gioie modeste o sensi di colpa senza grandi conseguenze, può andar bene il santuario più vicino. Ci si può recare in macchina se si è persone più anziane o di scarsa salute, in bicicletta o a piedi, se uno desidera aggiungere al pio dovere i pregi di una passeggiata rigenerante nei boschi o per campi.

Quasi dappertutto, il percorso è segnato da «cappellette» che molti viandanti ignorano e davanti a cui i pellegrini sostano per una piccola pausa o un segno di croce istintivo.

Di recente, ex-voto di quella specie sono diventati oggetti di interesse per qualche studioso innamorato di ogni aspetto di quello che si suol chiamare «Ambiente».

In quella zona rurale dalla storia intricatissima per causa di continui tira e molla fra contadi, ducati, regni, fra Italia, Francia, Savoia e Provenza, non mancano i referti di culture sovrapposte, coesistenti, o mescolate. Le opere innumerevoli di arte civile, religiosa, militare, suscitano la curiosità e l'ammirazione dei turisti insieme all'orgoglio o la nostalgia dei nativi. Sono tutti campi propizi alla ricerca, al restauro, alla valorizzazione, così cari ad associazioni sempre più numerose e motivate. Gli enti pubblici e i cittadini privati si associano spesso a quelle iniziative.

Perché tale onnipresenza di simboli sacri mentre le città e i paesi possedevano già chiese, collegiate, cattedrali, cappelle e altri luoghi di culto? Ognuno vi dedicava i propri risparmi, fossero magri o sostanziosi, in una doppia preoccupazione di bellezza e di redenzione. Sembrerebbe che tali assicurazioni sulla vita dell'anima e del corpo fossero insufficienti data la quantità di pericoli diversi a cui si esponevano il pellegrino, il viaggiatore e il contadino. Le condizioni climatiche e i cattivi incontri costituivano, nei secoli passati, altrettanti ostacoli seri per una popolazione che disponeva solo della marcia a piedi o a dorso di mulo come unico mezzo di trasporto. I pochi chilometri che separano il paese dal santuario, dal paese vicino o solamente da un campo o un pascolo richiedevano, in passato, la protezione di diversi santi distribuiti secondo gli incidenti, prevedibili o accaduti, legati alla pericolosità del cammino.

In un'epoca povera di risorse medicali e sociali, la

minima storta, la ferita più leggera, una caduta, potevano generare conseguenze drammatiche per delle persone la cui salute fisica era il miglior vantaggio professionale, quando si trattava di pastori, boscaioli, coltivatori.

I «mont-joie» o «muntgioie» come li chiamano in diverse regioni di Francia, i «calvari» della Bretagna, «pilun» delle campagne piemontesi, «capitei» del Veneto, «capëléte» dei paesi di cultura brigasca, sia dal lato francese che quello italiano, tutti hanno una storia, ignota o dimenticata in molti casi.

L'origine della «capëléta» di San Bernardo invece, che si trova oltre il paese di La Brigue (anticamente Briga Marittima) verso il santuario di Notre Dame des Fontaines, di fronte al Vecchio Mulino di Cianesse, risale ad un incidente ben preciso. Bernardo di Clairvaux, è, di certo, il santo protettore degli apicoltori e, anche se tale attività esisteva a Briga alla data che porta la Capëleta, non era abbastanza rilevante perché il «dolce dottore» fosse venerato in modo collettivo.

Il 20 agosto del 1901, giorno della festa di San Bernardo, successe un fatto nel posto preciso dove sarebbe stata costruita un po' più tardi la Capëleta. Quell'incidente, che colpì un mio antenato ha segnato la memoria di tre generazioni di donne con una precisione tale da farmelo percepire e sentire intatto, come un ricordo mio proprio.

Venerdì 20 settembre 1901

«Il tuo secchio è pieno, *Néna!*»

La giovane donna scattò, richiamata alla realtà dalla voce di *Pàul*. Sognando da sveglia, aveva lasciato traboccare il secchio; ne collocò un altro sotto il filo d'acqua della fontana della Bevurca. Guardò *Pàul*, il fabbro, in modo interrogativo.

«Non riprende i sensi» disse, «ma sembra che la febbre vada un pochino giù.»

«Devi essere coraggiosa,» aggiunse *Lui*, «forse c'è ancora da sperare. Tuo marito è forte come un cavallo. Lo tiene da suo padre il soprannome, ma è ben della stessa razza, dai!»

Rifiutando cortesemente di affidare i secchi ai due compagni, *Madaléna* si incamminò verso la sua casa della via Filippi dove non avrebbe voluto trovare Francesco, il suo *Fransuà*. Come nel suo sogno interrotto, avrebbe dovuto essere, in quel momento, intento a raccogliere le mele che, nelle case circostanti cominciavano già a riempire i *masachin*¹ del pianterreno. Di solito, il dolce profumo bastava a rassicurarla riguardo allo svolgimento sempre atteso della vita rustica, con le sue scadenze stagionali. Quello autunno, invece, era sopraffatta da un'angoscia terribile e i po-

¹ Magazzino.

chi metri da cui distava la casa le sembravano senza fine.

Il peso più insopportabile non era quello dei secchi ma quello invece della preoccupazione. Da un mese, *Madaléna* viveva con la speranza della guarigione, insieme al timore della morte di quell'uomo per il quale aveva dovuto lottare contro i suoi e contro la tradizione che vietava ad una ragazza di scegliere lei il suo sposo. E le tornavano in mente certi discorsi:

«Sai benissimo che non è un buon partito!»

Per il suo *Fransuà Cavalin*, aveva sfidato l'autorità; donna minuta di un metro e cinquantadue che «un alito di vento avrebbe potuto abbattere» aveva sopportato molte bufere per conquistare la sua indipendenza poi quella della sua coppia.

Le Confraternite dei «Bianchi»

La scala era ripida e, questa volta, *Madaléna* non protestò quando *Pierin* si fece avanti per toglierle la carica di acqua dalle mani e portarla fino in cucina. *Pierin* e *Prěšpè* avevano dato il cambio a *Pàul* e *Lui* per due ore. In quel lasso di tempo, si accingevano a fare la guardia al ferito, procurandogli il massimo delle cure necessarie. Si trattava di cure di semplice igiene perché era impossibile e vergognoso per una donna eseguire mansioni di quel tipo, era roba da uomini.

Quegli uomini erano Penitenti Bianchi, Priori della Confraternita dell'Annunziata. Pastori o contadini, erano abbastanza numerosi per offrire, in due per volta, due ore del loro tempo a darsi il cambio giorno e notte al capezzale degli ammalati.

L'altra Confraternita, quella dell'Assunta, si occupava più particolarmente di accompagnare i defunti e provvedeva a lavarli, vestirli e vegliarli fino al funerale. Completava la sua missione con canti solenni e maestosi durante la cerimonia.

Esisteva tra le due confraternite una specie di rivalità, che poteva anche portare a liti nel seno di una stessa famiglia i cui uomini magari erano divisi tra Annunziata e Assunta, ma il risultato di una tale emulazione era un servizio sempre più efficace e produttivo.

Pierin posò i secchi sotto all'acquaio e tornò nella camera dove si preparavano, con *Prěšpè*, a cambiare le lenzuola del ferito. In quel mentre, *Madaléna* fece scaldare acqua per il bucato e sbucciò un po' di ortaggi per la minestra.

Di sera, la piccola Franceschina tornava dall'asilo. Quella struttura, allora gestita dalle suore, durò un bel po' di anni dopo il passaggio alla Francia come centro infantile molto apprezzato dalle mamme che lavoravano.

Pierin e *Prěšpè* avevano finito il loro turno di guardia e assistenza. *Néna* si avvicinò al letto e accarezzò con estremo rispetto la fronte pallida di *Fransuà*, che mormorava parole incoerenti e rabbriviva malgrado la bella fiammata del caminetto e la trapunta di lana. La sua gamba, raddoppiata di volume, era protetta dal contatto insopportabile del lenzuolo e dal peso della coperta da una serie di leggeri archi di legno. Avvertendo il contatto della mano morbida, l'ammalato si calmò e il suo respiro si fece più regolare.

«Adesso forse dorme più tranquillo», disse *Prěšpè*. Allontanò dolcemente *Madaléna* dal letto e l'accompagnò verso la porta della scala che portava alle camere soprastanti.

«Dai, riposati anche tu,» aggiunse, «ne hai ben bisogno, con la vita che fai in questo momento!»

Ma come era possibile riposarsi, come immaginare un futuro sempre più cupo con il passare dei giorni? Comunque, per non deludere i due uomini così premurosi, aprì la porta e si fece su per le scale di ardesia levigate dai passi di molte generazioni.